



Fuoricollana#1

¡Casa y Dignidad!

L'Organización Popular Francisco Villa de Izquierda Independiente,
la lotta per la casa e per la Vida Digna a Città del Messico

Traduzione e Raccolta di testi a cura del
Collettivo Nodo Solidale, Ottobre 2022

Maggiori informazioni: <https://nodosolidale.noblogs.org>

Contatti: nodosolidale@gmail.com



INDICE

...9...

Da qui si può mirare il cielo

Nodo solidale, febbraio-marzo 2022

...17...

Il Fronte Popolare Indipendente Francisco Villa non è solo un progetto organizzativo, è un progetto di vita

da Rebelión.org, di Waldo Lao Fuentes, Anna Flavia, 6 gennaio 2009

...37...

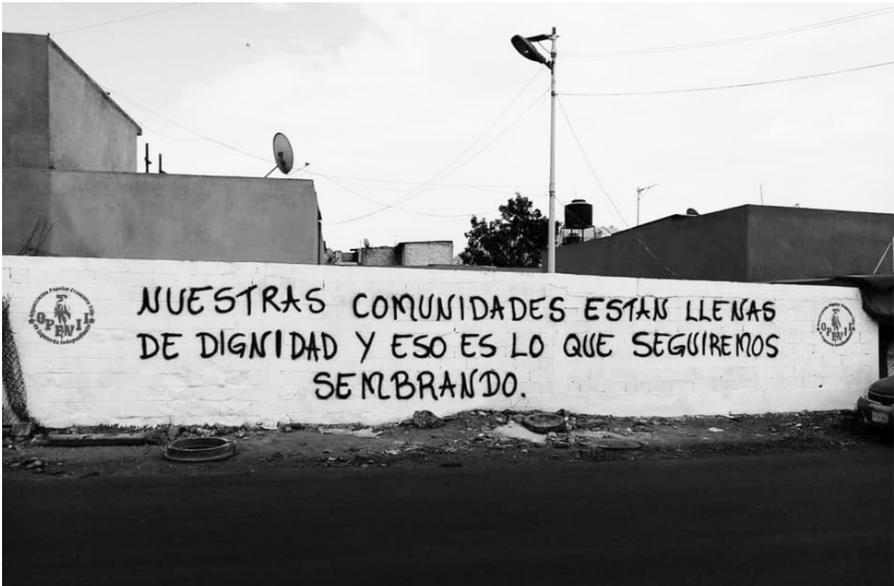
Acapatzingo: l'altro mondo nel mezzo di Città del Messico

*Desinformémonos, Camila Pizaña Y Erika Lozano
Città del Messico, 13 luglio 2021*

...51...

“Chi siamo? Per cosa lottiamo? Come lottiamo?”

OPFVII, 7 agosto 2022



“Le nostre comunità sono piene dei dignità e questo è ciò che continueremo a seminare”.



“Ogni tempesta inizia con una singola goccia. Ciao Orso”

Entrare nelle comunità della Organizzazione Popolare Francisco Villa di Sinistra Indipendente (OPFVII nella sua sigla in spagnolo), “I*s Panchos”, è un’emozione che alcun* di noi hanno avuto la fortuna di vivere. Già solo l’attraversare le zone della periferia sud di Città del Messico, cammino obbligato per arrivarci, dà un colpo d’occhio impressionante . La desolazione avvertita nel passare per strade strette e malfatte, con case costruite una sopra l’altra con materiali di bassa qualità o di recupero, grigie, dove si respira la violenza di una lotta per la sopravvivenza che spesso conduce al crimine , lascia spazio alla voglia di riscatto che ispira la stella rossa di metallo sopra la porta di ingresso della comunità più antica della OPFVII.

Alcun* di noi hanno provato a raccontare quest’emozione in un articolo riportato in questo opuscolo.

In un altro testo, tratto dalla pagina “Desinformememonos” (pagine web di controinformazione messicana) si prova a spiegare il complesso ed efficiente sistema organizzativo di cui si sono dotate le comunità per soddisfare i bisogni dei suoi abitanti. Cultura, sicurezza, sport, salute, alimentazione, formazione e così via, in uno sforzo che viene tutto dal basso. Con la coscienza che quello di cui si ha bisogno vada ri-conquistato attraverso l’organizzazione. Con la consapevolezza che le briciole che possono cadere dal banchetto de “Los de arriba” non potranno mai permettere una vita degna, anche perché in tal caso il banchetto sarebbe destinato a terminare.

Organizzarsi non è facile in un sistema che fa di tutto affinché non sia possibile, ma è assolutamente di vitale importanza. Tanto più in un Paese soffocato dalla bulimia delle imprese multinazionali che considerano il Messico come terra di conquista al pari dei primi colonizzatori europei.

Per praticare questo tipo di organizzazione c'è bisogno di formazione politica, disciplina, solidarietà, voglia di lottare contro l'ingiustizia. In un'intervista di qualche anno fa uscita su rebelion.org e nella trascrizione di un intervento loro durante un'iniziativa internazionalista con alcune realtà italiane, possiamo capire direttamente dalle loro parole in che direzione vada il lavoro a cui si dedicano.

Come Nodo Solidale crediamo che costruire relazioni politiche che travalichino le frontiere sia uno strumento imprescindibile per immaginare e costruire un mondo dove valga la pena vivere. Un mondo dove c'entrino molti mondi, come ci insegna la storia Zapatista. L'abbiamo chiamata complicità globale ovvero quella capacità di relazione tra corpi che, nonostante la distanza territoriale, sono accomunati* della consapevolezza che solo dal basso si possano costruire questi mondi, in tutti gli angoli del globo. Un concetto a noi caro perché imprescindibile: è impossibile immaginare il superamento del capitalismo, del patriarcato e del colonialismo in un solo posto, che sia un quartiere oppure una Nazione.

Da qui l'idea di sostenere la costruzione del giro che "L*s Panchos" faranno in varie città italiane dal 24/10 al 05/11 del 2022, con la speranza che si possano creare momenti di condivisione utili a tutte e tutti. In quest'ottica nasce l'idea di questo opuscolo, una raccolta di vari articoli usciti in occasioni distinte sulla OPFVII, che possano accompagnare questo giro.

Nodo Solidale

¡Casa y Dignidad!

L'Organización Popular Francisco Villa de Izquierda Independiente, la lotta per la casa e per la Vida Digna a Città del Messico





La brigata di propaganda in azione.



Acapatzingo vista dalle strade, alle spalle il Cerro de las Estrellas.

Da qui si può mirare il cielo

L'esperienza dell'OPFVII nella periferia
di Città del Messico

Nodo Solidale, febbraio-marzo 2022

Entrare nella comunità di Acapatzingo è un'esperienza forte in un Messico contraddittorio come quello che amiamo esplorare, perché per la prima volta se si alza lo sguardo non c'è nulla che si frapponga fra il basso e l'alto.

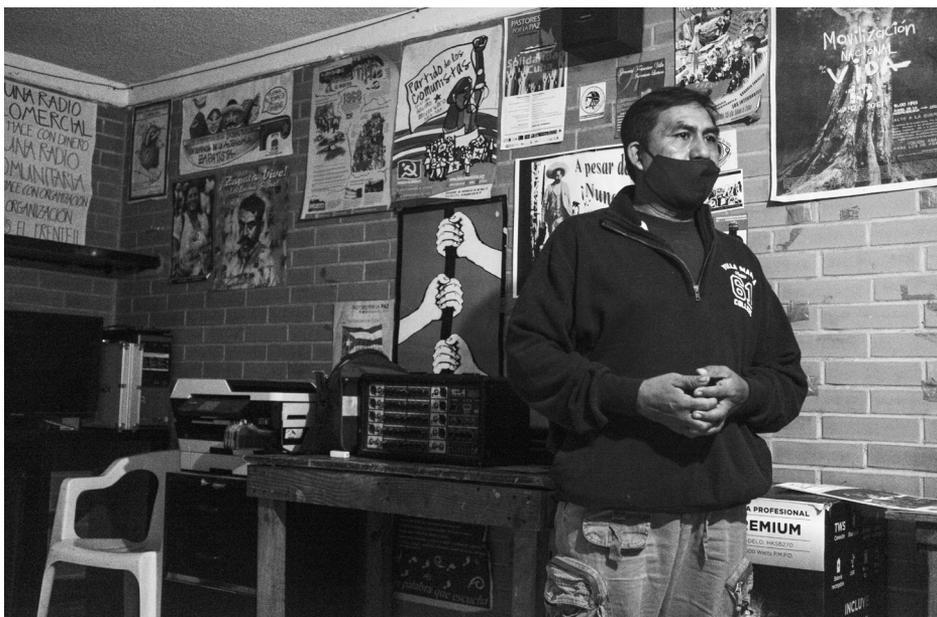
Da qui si può mirare il cielo: nessun cavo, groviglio caotico, disturbo dello sguardo pende sulle teste di chi cammina per quello che è un quartiere autonomo alla periferia del Distretto Federale.

All'orizzonte un disegno perfetto di case colorate, spazi verdi di incontro e di socialità dislocati su otto ettari di terreno sottratto all'abbandono ed alla speculazione. Appena arrivati, siamo stati accolti con calore e curiosità, condividendo la storia delle nostre rispettive esperienze organizzative.

Scoprirsi attraverso altri occhi, trovare le parole adatte per dare una rappresentazione delle nostre origini, è stato complesso: una casa delle donne occupata e autogestita, un laboratorio e uno studentato occupato in sinergia con i movimenti per il diritto all'abitare, una tenuta di campagna occupata e autogestita dai collettivi universitari della facoltà di agraria e dal movimento contadino, tutte più o meno connesse dalla spinta internazionalista di un collettivo diviso tra Italia e Messico, il Nodo Solidale.

La confusione che abbiamo potuto generare è stata compensata dalla grande curiosità dei e delle presenti. Una spinta data dalla necessità trasformativa che l'*Organizacion Popular Francisco Villa de Izquierda Independiente* [OPFVII], con i suoi oltre trent'anni di storia, porta con sé nel cammino di lotta per la Vida Digna.

Una storia fatta di repressione istituzionale, continue scissioni e di



Un compagno della commissione educazione All'interno della Casa della Cultura.



Vista di una casa dall'interno.

cambi di nome (effetti della storia, della repressione e delle tecniche di cooptazione dello Stato, che come compagni, seppur con amarezza, comprendiamo senza sforzo) che però ha messo in pratica un meccanismo di costruzione del consenso e del conflitto virtuoso a partire da una necessità fondamentale anche nelle nostre geografie fatte di metropoli: la casa.

Costituiti in cooperativa per l'abitare, il progetto consiste nell'occupazione di terreni che lo Stato prevede di destinare all'edilizia popolare e dell'esercizio di un rapporto di forza capace di trattare con le istituzioni stesse per garantirsi assegnazione e permesso di edificazione secondo parametri stabiliti direttamente dall'organizzazione. Le abitazioni qui sono pensate e disegnate per distribuire a tutti un luogo sicuro e confortevole, spazioso e gradevole che realmente si possa chiamare Casa, a dispetto dei progetti di edilizia popolare (che anche in questo caso conosciamo bene) dove spazio per respirare dignità non è proprio previsto.

L'organizzazione nel suo ultimo congresso, ha deciso di ripartire competenze e responsabilità in settori specifici, chiamate Commissioni, formate da 8-10 rappresentanti scelti per lo più a rotazione tra le varie brigate, ossia di gruppi composti da 3 o 4 famiglie. In ogni comunità esiste quindi la commissione di vigilanza, cura/mantenimento, finanza, agricoltura, cultura, salute, comunicazione e infanzia organizzate come una spirale che, coinvolgendo tutta la comunità, arriva al centro senza produrre o incappare in verticismi.

Ogni comunità (ne abbiamo visitate quattro) ha la propria casa de salud dove produrre unguenti ed estratti da erbe officinali (coltivate per lo più nei rispettivi orti urbani) e svolgere seminari di approfondimento sul corpo e la salute, con un'attenzione particolare per metodi contraccettivi e focus sulle malattie sessualmente trasmissibili, attività su cui si è maturato un'interesse anche grazie alla relazione e alleanza politica con la Brigada Callejera de Apoyo a la Mujer Elisa Martinez, organizzazione esterna, ma altrettanto storica, impegnata nella lotta per i diritti delle lavoratrici sessuali.



Vista delle case provvisorie in una comunità.



La commissione agricoltura racconta il suo lavoro dentro la serra.

Ogni comunità autogestisce un centro culturale dedicato in particolare all'infanzia per affiancare al metodo di insegnamento scolastico tradizionale, un percorso di crescita che sviluppi il senso critico e l'apprendimento per via cooperativa e non competitiva, ma soprattutto creativa.

Ogni comunità ha il compito di autodifendersi da possibili attacchi esterni e di autogestire i possibili conflitti interni e per questo si dedica a sviluppare forme di giustizia e autodifesa comunitaria.

Ogni comunità ha la responsabilità di curare lo spazio e abbellirlo con la simbologia dell'organizzazione e di contribuire allo spazio di informazione critica attraverso un periodico mensile e una radio intercomunitaria e attraverso bacheche e opuscoli curati dalle singole comunità per riflettere e informare sui temi dell'agenda politica dell'organizzazione stessa.

Compito di queste commissioni è anche quello di organizzare i momenti conviviali più importanti, come il compleanno di Pancho Villa del 5 giugno (che coincide con quello dell'organizzazione), la celebrazione dei dias de l*s muert*s e le iniziative politiche dedicate al contrasto della violenza di genere.

Siccome la componente più giovane è molto valorizzata, ogni comunità offre spazio di parola anche alla commissione infanzia per promuovere e organizzare i propri interessi.

Anche se la maggior parte dei ruoli di responsabilità nelle singole commissioni è per larga parte coperta da compagne, non esistono commissioni separate, perchè è forte la convinzione che la lotta sia un percorso da portare avanti assieme, uomini e donne uniti e unite nel desiderio di costruire una vita e un mondo migliore.

Ciò non toglie che da qualche anno, escludendo gli anni della pandemia (più o meno da quando è nato il movimento Ni Una Menos), a ridosso dell'8 marzo, l'Organizzazione promuova dei momenti assembleari in cui le compagne possono condividere il proprio vissuto, le proprie difficoltà e le proprie incertezze per lavorare assieme nel trarne riflessioni collettive potenti, contenuto vitale delle manifesta-



Calaveras realizzate dalla commissione infanzia per il Dia de Muertos.



Strumenti musicali all'interno della Casa della Cultura.

zioni di piazza cui partecipano al fianco delle lavoratrici affiliate alla *Brigada Callejera*.

Conoscere l'OPFVII ci ha dato modo di incontrare un'esperienza di lotta capace soprattutto di mettersi in gioco, pronta ad avere sogni sempre più grandi e maturare la fantasia per immaginare pratiche che li possano realizzare.

Questa, al di là dell'emozionante esperienza di essere loro ospiti, la sensazione elaborata durante gli incontri, gli incroci di sguardi, le confidenze, le iniziative più ufficiali pensate per accoglierci.



Link all'articolo originale:

<https://nodosolidale.noblogs.org/2022/05/25/da-qui-si-puo-mirare-il-cielo/>

Il Fronte Popolare Indipendente Francisco Villa non è solo un progetto organizzativo, è un progetto di vita¹

da Rebelión.org, di Waldo Lao Fuentes, Anna Flavia, 6 gennaio 2009

L'intervista è stata condotta sabato 20 dicembre presso l'unità abitativa Acapatzingo appartenente al Frente Popular Francisco Villa Independiente (FPFVI), situata nel quartiere Polvorilla della delegazione di Iztapalapa (zona orientale di Città del Messico), con la partecipazione di alcuni membri del FPFVI, come Enrique Reinoso della Commissione politica, Gerardo Meza, delegato nazionale FPFVI- UNOPII, Elia Silva e Alejandro Juárez, responsabile della Commissione cultura.

Come è nato il Frente Popular Francisco Villa Independiente?

Enrique Reinoso: Come molte altre organizzazioni, il Frente è nato dalla negligenza dello Stato rispetto l'insufficienza dei programmi governativi per risolvere il problema abitativo. In un certo senso, il Frente si è formato a partire da un'organizzazione politica studentesca che ha ripreso molti dei postulati e delle proposte emerse negli anni '70, proposte di liberazione nazionale e di costruzione di un modello socialista, ed è per questo che diciamo in un certo senso che il Frente è nato nell'Università. L'organizzazione fu alimentata anche da altri compagni che, dal di fuori, avevano la necessità di fare qualcosa di più che parlare o fare analisi al bar; in questo senso, si cercò di entrare nel movimento urbano e da lì iniziarono a prendere forma diverse cooperative e organizzazioni che avrebbero poi dato vita al FPFVI. Anche se inizialmente l'idea del Frente era di formare un'organizzazione multisettoriale con la partecipazione di organizzazioni del movimento contadino, dei sindacati e ovviamente di noi, che eravamo immersi nel movimento urbano. Alcune delle organizzazioni che hanno partecipa-

¹ L'articolo si riferisce al Fronte Popolare e non all'Organizzazione Popolare, in quanto risale a quando ancora non si era deciso per il cambio di nome all'attuale [ndt]

to alle discussioni sono state la Coordinadora Nacional de Pueblos Indios (CNPI) [Coordinamento Nazionale dei Popoli indigeni], il Frente Democrático Oriental de México Emiliano Zapata (FDOMEZ),

essenzialmente organizzazioni contadine e indigene, nonché alcuni sindacati come il sindacato Ruta 100, un sindacato che copriva il trasporto urbano a Città del Messico, La Cooperativa Pascual, formata da lavoratori dell'industria delle bevande analcoliche che avevano lavorato duramente per conquistare il diritto di produzione; queste organizzazioni, insieme agli abitanti della zona, hanno iniziato la costruzione di uno spazio multisetoriale, ma le dinamiche delle diverse organizzazioni hanno reso questa convergenza impossibile. Infine, il Frente era composto da organizzazioni immerse nel movimento popolare urbano, ed è da queste basi che abbiamo sviluppato una linea politica, cioè il lavoro che volevamo svolgere nei quartieri.

Esiste una data che segna la nascita del Frente?

Enrique Reinoso: Sì, è nato formalmente nel 1988, anche se non era una data pianificata, perché già da tempo lavoravamo nei quartieri. In quel periodo, il movimento generato dai terremoti verificatisi a Città del Messico nel 1985 era in qualche modo in ascesa, e con il cambio di governo di Miguel de la Madrid² iniziò l'imposizione al Paese del progetto neoliberale. L'anno 1988 è stato segnato dall'attuazione di questo modello, ed è in questo contesto che il Frente ha iniziato a svilupparsi.

Gerardo Meza: Il FPFVI è nato da due grandi questioni storiche, una nazionale e l'altra latinoamericana. Abbiamo preso il nome del nostro generale Francisco Villa, innanzitutto perché le sue origini sono molto umili, con una grande sensibilità e sentimento per le ingiustizie del suo tempo. Era un personaggio che passava dalla maleducazione

2 È Stato Presidente del Messico dal 1982 al 1988. Durante la sua presidenza si impegnò a promuovere un agenda neoliberale che colpì soprattutto i contadini. La riduzione dei sussidi al settore agricolo e la liberalizzazione del commercio, durante la sua presidenza, portarono ad un aumento delle importazioni soffocando le produzioni e causando la Perdita di numerosi posti di lavoro nel settore agricolo.

alla necessaria tenerezza, come ogni contraddizione, ma era anche un uomo che si preoccupava molto dell'educazione del popolo.

Un'esperienza molto importante per noi è quella dell'Hacienda de Canutillo o quando prese il potere nello Stato di Chihuahua e si occupò di due questioni molto importanti: cibo e istruzione. In seguito, coloro che lo assassinarono furono le stesse persone che governarono questo Paese per molti anni. Dal punto di vista latinoamericano, ci rifacciamo ai processi rivoluzionari del Nicaragua, El Salvador, Brasile, Guatemala e Cuba. I militanti che ora vengono chiamati ortodossi, dicevano che prima doveva succedere la rivoluzione per poi trasformare il nostro mondo, quello che diciamo noi è che dobbiamo iniziare con questa trasformazione qui e ora, attraverso gli sforzi, attraverso la solidarietà con i nostri compagni, con i nostri fratelli e sorelle. Sviluppare il lavoro collettivo, in contrapposizione alla competizione e all'individualismo che ci viene insegnato quotidianamente ovunque, e naturalmente il rispetto per gli altri. Sulla base di questi principi, diciamo che la rivoluzione è qui ora e per tutta la vita.

Qual è il rapporto tra il Frente Popular Francisco Vila Independiente e l'Unidad Nacional de Organizaciones Populares de la Izquierda Independiente (UNOPII)?

Enrique Reinoso: In questi anni (dal 1988 in poi) ci sono stati molteplici tentativi di coordinamento all'interno della sinistra messicana, con l'applicazione del capitalismo in modo più rigido, si è cominciato a cercare e a capire la necessità di unificare gli sforzi, di unificare le lotte, e in questo senso si sono formati degli sforzi di unione che hanno cercato di dare continuità o di far rivivere il lavoro dei coordinamenti degli anni '60 e '70. In quegli anni, la Coordinadora del Magisterio, la Coordinadora Nacional de Trabajadores de la Educación (CNTE)³

3 La Coordinadora Nacional de Trabajadores de la Educación (CNTE) è un sindacato degli insegnanti in Messico fondato il 17 dicembre 1979, in alternativa al Sindicato Nacional de Trabajadores de la Educación (SNTE). L'unione è più attiva negli stati meridionali del Messico. Una dei suoi distaccamenti territoriali più conosciuti è la Sezione 22, nello stato di Oaxaca, che nel 2006 prese parte all' Asamblea Popular de los Pueblos de Oaxaca (APPO) che diede vita alla "Comune di Oaxaca".

, la Coordinadora Nacional del Movimiento Urbano Popular (CONAMUP) , la Coordinadora Nacional Plan de Ayala (CNPA), questi coordinamenti hanno sofferto ciò che la sinistra ha sofferto per molti anni, ovvero l'interferenza dei partiti politici che hanno creato una situazione di rottura dall'interno. Mi sembra che una grande pecca sia quella di non riuscire a unire il movimento in tutto il Paese. Tra il 1988 e il 1994 sono stati creati diversi organismi di coordinamento, come il Frente Nacional de Masas e la Coordinadora Nacional de Organizaciones Sociales. Nel 1994, con l'emergere dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) in Chiapas, ci fu uno sforzo molto importante da parte dell' Asamblea Estatal del Pueblo Chiapaneco e a livello nazionale si formò il Frente Amplio para la Construcción del Movimiento de Liberación Nacional (FAC-MLN) come proposta della Convención Nacional Democrática (CND). Il FAC-MLN propone la necessità di generare un movimento nazionale guidato dall'EZLN da un lato, e dall'altro da una rappresentanza di coloro che non hanno partiti, cioè di coloro che non appartengono ad alcuna organizzazione o di tutte quelle organizzazioni sociali e politiche che non hanno affiliazione partitica. Durante questo processo, ci fu una forte discussione e fu messa in discussione la partecipazione del Cardenismo⁴ , che includeva il peggio del Partido de la Revolución Democrática (PRD), come Porfirio Muñoz Ledo. In questo senso, questa parte del PRD ha tessuto le sue reti e alla fine il FAC-MLN ha fatto la stessa fine degli altri coordinamenti, quando le parti più rappresentative hanno iniziato a far parte del partito, persone che oggi ricoprono incarichi di governo. Noi stessi abbiamo subito una rottura, dopo due momenti di repressione, parte dell'organizzazione entra nel PRD. Dopo la CND e il fallimento del FAC-MLN, abbiamo deciso che era meglio non partecipare a sforzi così ostentati e spettacolari, ma piuttosto abbiamo iniziato a costruire

4 Cuauhtémoc Cárdenas Solórzano (Città del Messico, 1° maggio 1935) è un politico messicano, figlio del presidente Lázaro Cárdenas del Río e fondatore del Partito della Rivoluzione Democratica. Dopo aver ricoperto le cariche di senatore e di governatore dello stato di Michoacán, nel 1988 si candidò alle elezioni presidenziali, perdendo contro l'ex compagno di partito del PRI Carlos Salinas. Sulla sconfitta influirono pesantemente brogli ammessi dopo molti anni dall'allora capo dello stato Miguel de la Madrid. Successivamente Cárdenas si candidò alla presidenza del Messico in altre due occasioni (1994 e 2000), sempre senza successo. Dal 1997 al 1999 fu sindaco di Città del Messico, il primo eletto a suffragio diretto.

relazioni più strette e di base. La costruzione dell'UNOPII non è avvenuta attraverso una convocazione, ma attraverso un avvicinamento ad altre organizzazioni che dal 1994 avevano mantenuto una certa somiglianza, una convergenza, si sono tenuti incontri, visite alle organizzazioni. La nostra proposta era che l'UNOPII non poteva essere un'alleanza che veniva dall'alto, ma doveva essere un'alleanza che emergeva e veniva adottata a tutti i livelli dell'organizzazione e, in questo senso, abbiamo impiegato quasi tre anni per crearla. Infine abbiamo costruito l'UNOPII, con tre organizzazioni, una è l'Organización Campesina Emiliano Zapata-Democrática Independiente dal Chiapas, che faceva parte del CNPA quando è stato cooptato dal Partido del Trabajo (PT) e si è diviso, ed è presente sulla costa, sugli altopiani e soprattutto nella zona di confine. Dall'altro lato, c'è l'*Unión Campesina Obrero Popular Independiente* (UCOPII), che è presente in alcuni dei comuni più importanti dello stato di Guanajuato, come Irapuato, Celaya, San Miguel de Allende, e comprende settori di commercianti, abitanti urbani e contadini. Infine, noi siamo il PPFVI, è così che abbiamo firmato e determinato il nostro nome (dopo la fuoriuscita dei compagni verso il PRD) in un Congresso tenutosi nel 1999. L'UNOPII è un'organizzazione che genera sforzi volti a rafforzare e generare un'organizzazione nazionale, con una decisione unitaria e una posizione discussa e analizzata insieme su tutti i livelli.

Quindi il Frente ha subito una rottura a causa del PRD?

Enrique Reinoso: Sì, nel 1994, con la nascita dell'EZLN, per coincidenza, c'è stato un attenzionamento nei confronti della nostra organizzazione. Il fatto di avere una struttura popolare, basata sul rispetto dell'assemblea generale, rompeva con le concezioni precedenti e con il controllo delle masse. I nostri metodi di lotta sono sempre stati la mobilitazione e la pressione, il che ci ha reso un gruppo che attirava particolarmente l'attenzione da parte del governo. Nel 1994 siamo stati identificati da diversi media (dallo stesso governo) come un'ala urbana dell'EZLN. Questo ha coinciso con il tentativo fallito del governo cittadino di sfrattarci dalla nostra terra. Ci sono state altre situazioni, come

quando la polizia ha trattenuto uno dei nostri leader e la gente della comunità ha trattenuto un celerino, e quello che abbiamo fatto in quel caso è stato uno scambio. Il governo accettò la proposta, anche se disse che si trattava di qualcosa che doveva essere fatto in assoluta segretezza, tuttavia ci fu una certa filtrazione di informazioni, e il giorno successivo siamo apparsi in titoli di giornale dove il governo metteva in dubbio il tipo di organizzazione che eravamo e, a partire dallo scambio di ostaggi accettato dal governo, sarebbe iniziata la costruzione di una narrazione oscura intorno al Frente. In questo modo, si scatenò un periodo di persecuzione contro il Frente e furono emessi 15 ordini di cattura verso coloro che facevano parte della direzione, il che generò molta attenzione da parte di tutti i compagni, ma anche, con sorpresa dello stesso governo, altri compagni cominciarono ad assumere la direzione dell'organizzazione. Non c'è possibilità di tagliare la testa alla direzione del Frente (era il 1994), ci hanno accusato di aver danneggiato le proprietà federali, riferendosi agli elmetti e agli scudi usati dai celerini. Hanno anche detto che tutti noi accusati eravamo stati in due o tre posti diversi nello stesso momento, per mettere la gente contro il governo. Alla fine il processo legale fu vinto, ma nel 1996 fu riattivato a causa di un errore dei nostri avvocati e furono emessi nuovamente dei mandati di cattura, arrestando il nostro compagno Eli Aguilar che trascorse quasi un anno nel carcere orientale. Fu nominata una commissione di compagni che non figuravano nella lista dei mandati di cattura e che iniziarono a costruire ponti con i partiti, soprattutto con il Partido Revolucionario Institucional (PRI). In quel periodo ottenemmo dei documenti che provenivano dal Segretario del Governo, all'epoca Marcelo Ebrard (attuale capo del governo di Città del Messico), in cui si proponeva un'intera strategia per colpire la nostra organizzazione, campagne mediatiche, possesso di armi, distribuzione di droga, in altre parole, per generare divisione negoziando per sostenere alcuni gruppi piuttosto che altri. Alla fine, tutto questo si concretizzò e cominciarono ad emergere delle frizioni: una parte del Frente sosteneva che l'organizzazione sociale aveva già dato quello che doveva dare e che, in questo senso, la capacità di mobilitazione dell'organizzazione stava diminuendo, e proponeva di mettersi al riparo o di rifugiarsi in un partito politico. Ci sono state alcune offerte, essenzialmente da par-

te del PT e del PRD, alcuni compagni hanno detto che non stavamo avendo la stessa lettura, e alla fine l'accordo è stato di rimanere insieme fino alla liberazione del nostro compagno. Una volta liberato, una parte del Frente ha deciso di passare al PRD per delle briciole, diciamo noi, perché quello che hanno ottenuto dal 1997 a oggi sono stati due deputati locali e incarichi amministrativi in diversi settori del governo. Noi diciamo che non ne valeva la pena per il movimento in generale, per questo diciamo che il PRD ha svolto il suo ruolo.

Come è organizzato il Frente? Si tengono elezioni, congressi?

Gerardo Meza: L'organizzazione nelle comunità avviene attraverso le elezioni delle assemblee, attraverso le quali si eleggono i futuri responsabili delle diverse commissioni pratiche che abbiamo, come quella di vigilanza, di manutenzione, d'educazione, di lista e delle finanze, stampa e propaganda. La durata del servizio di ciascun compagno ha a che fare con i risultati del suo lavoro. Non ci basiamo strettamente sul fatto che un dirigente debba rimanere in carica per uno, tre o sei anni. Se il compagno fa bene il suo lavoro, può essere rieletto. Esiste un consiglio generale delle commissioni, composto da tutti i rappresentanti delle commissioni, ed è il consiglio che ha il compito di regolare il funzionamento delle commissioni stesse. Attraverso di loro vengono presentati i rapporti sui lavori, sia sociali che economici, e i compagni che stanno svolgendo il loro lavoro ricevono, per così dire, un pollice in su.

Le commissioni hanno un mandato?

Gerardo Meza: Ogni commissione stabilisce la propria durata, ce ne sono alcune che durano da tre a sei mesi, altre che sono in carica da un paio d'anni. All'interno, nel lavoro più quotidiano, siamo strutturati in forma di brigate, che sono gruppi di persone con una struttura definita, con impegni specializzati che vanno dalla questione della sicurezza, alla diffusione, alla propaganda, alla salute, all'educazione, ecc. Questo tra l'altro, ha anche a che fare con il nostro generale Francisco Villa, l'esercito della divisione nord è diviso in brigate, ed è dai nostri generali

che abbiamo preso questa impronta dell'organizzazione stessa. Oltre a ciò, la parte politica viene definita attraverso i congressi, dove confluiscono sia i militanti che la base sociale (che è la parte più avanzata) che stanno lavorando e sviluppando le commissioni. Quindi partecipano ai congressi per dare loro maggiori responsabilità, uno dei nostri principi è che “dobbiamo avere un compito per ogni compagno e un compagno per ogni compito dell'organizzazione”, in questo senso, la struttura interna si sta espandendo e insisto che è in questi congressi che si definisce.

Avete una stima di quante persone partecipano alla commissione politica?

Gerardo Meza: Ci sono diversi livelli di preparazione e partecipazione, la base dei dirigenti è composta da circa 25 compagni militanti e la parte rimanente, costituita da compagni che stanno iniziando ad assumere ruoli, ne conta tra i 50 e gli 80. Questi numeri riguardano solo i compagni che sono qui in città, senza contare quelli che fanno parte dell'unità nazionale in Chiapas e Guanajuato.

Come si svolgono le occupazioni dei terreni?

Gerardo Meza: Per noi non è un atto illegale, per questo non è tanto il senso dell'occupazione, ma piuttosto il salvataggio della nostra terra, il salvataggio di ciò che abbiamo per diritto e che abbiamo guadagnato con anni di duro lavoro. Le modalità di acquisizione della terra sono le seguenti: prima di tutto si determina il luogo e si svolge un'indagine sulle condizioni del terreno; da lì si fa una campagna di sensibilizzazione nella zona, distribuendo volantini, organizzando manifestazioni lampo, appelli in diverse aree della città, generalmente nelle zone più marginali della parte orientale di Città del Messico, come Iztapalapa e Tlahuac. Poi arriva la preparazione, all'inizio prendiamo il terreno e i compagni costruiscono la loro prima casa con il materiale che hanno a disposizione, che sia gomma, legno, lamiera, cartone, ecc. In quel momento, per ragioni di sicurezza, di solito non costruiamo le case in mattoni o in altri materiali più soli-

di, perché ovviamente in ogni occupazione, in ogni azione di difesa della terra, c'è un periodo di resistenza.

Una volta terminata l'occupazione, inizia la suddivisione in settori?

Gerardo Meza: Sì, quando abbiamo recuperato il terreno, vengono formate immediatamente le commissioni, soprattutto quella di vigilanza e quella di manutenzione, per iniziare a risolvere le questioni di base come l'elettricità, l'acqua, le fognature e i lavori stessi. Da quel momento in poi, l'intera struttura dell'organizzazione entra in funzione.

Quando si recupera il terreno, come si finanziano gli alloggi?

Gerardo Meza: Ci sono due possibilità: la prima è quella di costruire i nostri quartieri attraverso un processo di autocostruzione, cioè con le nostre risorse, e l'altra è quella di avviare e chiedere che organi di finanziamento dell'edilizia abitativa come l'Istituto de Vivienda del Distrito Federal (INVI) ci concedano prestiti agevolati per la costruzione. Per il governo cittadino, una casa come quelle del questo quartiere, una casa unifamiliare, dovrebbe essere di 35 metri quadrati, con la possibilità di aumentare fino a 70 metri quadrati se si sviluppa su un secondo livello. Per noi le misure sono diverse. Inoltre, il costo è molto inferiore a quello che costerebbe al governo stesso: spendiamo circa 150.000 pesos, mentre normalmente se ne spenderebbero 300.000 o 400.000, un costo molto inferiore a quello delle abitazioni commerciali. Inoltre, gli alloggi popolari non dovrebbero superare i 50-55 metri quadri, mentre noi raggiungiamo i 65-70.

Come si svolgono i lavori di costruzione?

Alejandro Juárez: Quando scegliamo la forma di finanziamento con cui costruire gli alloggi, la comunità si organizza e questo ci permette di ampliare la costruzione attraverso sforzi collettivi; ad esempio, la questione delle fognature, la nostra organizzazione realizza questo lavoro in modo comunitario, per risparmiare denaro, in modo che le risorse che erano destinate alle fognature siano dedicate alla costruzione.

Elia Silva: Ma l'obiettivo non è solo quello di rendere i costi di produzione più bassi, ma anche quello di capire e comprendere che siamo in grado di soddisfare le nostre esigenze da soli, e questo è uno degli obiettivi dell'organizzazione, della sua struttura e del suo funzionamento.

Per quanto riguarda i progetti culturali, come elaborate i laboratori e la parte pedagogica?

Elia: Partendo dall'idea che il progetto del Frente non è solo un progetto abitativo ma un progetto di vita, diversi fattori danno forma alla nostra lotta. Per quanto riguarda il progetto culturale, fin dalla nascita l'organizzazione era composta da studenti che si occupavano di educazione. Il lavoro svolto inizialmente è stato quello di unirsi intorno alla questione della casa, ma con l'idea di creare un progetto di vita, e così, da questa attenzione, ha cominciato a svilupparsi un progetto culturale, iniziando con sforzi isolati come le celebrazioni di date specifiche o la produzione più sporadica di spettacoli teatrali. Si formano commissioni culturali, responsabili dello sviluppo di tutti gli spazi, vengono istituite commissioni in ogni sede e viene sviluppato il progetto. Pensando la cultura come vita, il progetto si è rafforzato e vi hanno partecipato altre organizzazioni e collettivi, come i compagni dell'Universidad Pedagógica Nacional, i compagni dell'UNAM, il Consejo General de Huelga (CGH), la Escuela de Cultura Popular Martires del 1968 e altri che hanno condiviso con noi questa lotta. Ci sono altri progetti in altre comunità, ma è qui ad Acapatzingo che si svolge il lavoro culturale più intenso.

Alejandro Juárez: Stiamo consolidando un progetto che è il frutto di varie esperienze fatte nei 20 anni del Frente. Il progetto culturale, da un lato, ha il suo aspetto fisico, che consiste nella costruzione di spazi in cui si svolgono le attività, per le quali abbiamo avuto il supporto dei compagni della Facoltà di Architettura dell'UNAM. Dall'altro lato, c'è la parte pedagogica, a cui partecipano i compagni dell'Organización Zapatista para la Liberación de Nuestros Pueblos, e stiamo portando avanti altri progetti come la cartografia sociale, che è molto impor-

tante per noi, dato che l'organizzazione è sempre stata una scuola per chi di noi vi partecipa. La mappatura ci permette di vedere ciò che è veramente necessario riguardo alcuni aspetti educativi, vale a dire che l'educazione che portiamo avanti non sarà in alcun modo come l'educazione che viene impartita nel paese, dove materie come la storia stanno gradualmente perdendo importanza. La nostra proposta è di creare un progetto educativo basato sulle condizioni specifiche della comunità. L'esercizio che facciamo in questa comunità è quello di raccontare la nostra storia, di renderci conto di ciò che siamo stati, di come siamo cambiati con il sostegno di tutti, e poi facciamo l'esercizio di immaginare la nostra comunità nel futuro.

Enrique Reinoso: La commissione cultura è composta da giovani, e questo è molto importante da ricordare, nel senso che oltre alla rottura generazionale, c'è la possibilità di una continuità del progetto. Crediamo che gli spazi si costruiscano dal basso, e in questo senso i compagni hanno lavorato per creare uno spazio di giovani e per i giovani, che si riconoscono come parte dell'organizzazione, e questo è fondamentale, perché si sta creando un'identità, cosa che molte organizzazioni non hanno. Il progetto culturale ha permesso a questa comunità, dove vivono 700 famiglie (tra cui calzolai, venditori ambulanti, panettieri, ecc.) e che da quattro anni ha una sede permanente, di continuare a mobilitarsi. La risposta agli appelli dell'organizzazione continua a essere la stessa di quando non c'erano alloggi. Questo tipo di progetto ha permesso di rompere il rapporto utilitaristico che spesso esiste, nel senso che l'organizzazione mi permette di avere una casa e in cambio partecipo a marce, sit-in, ecc. Questo progetto ha permesso alle mobilitazioni degli ultimi anni di essere solidali e non solo rivendicative, come quelle a sostegno di Atenco⁵ o di Cuba. Il sistema educativo che proponiamo è limitato in termini di costruzione di edifici. In realtà, c'è già un lavoro incentrato sui bambini, ci sono

5 Nel maggio 2006, durante la presidenza di Enrique Peña Nieto, la popolazione locale si battè contro la costruzione di un aeroporto e durante le proteste fu brutalmente repressa dalla polizia messicana che non esitò ad uccidere, compiere arresti extralegali e compiere violenze sessuali contro molte delle donne arrestate. Segna una delle pagine nere della repressione messicana ma anche un momento importante delle lotte in Messico; durante i fatti del 2006 gli attivisti del Frente de Pueblos ed Defensa de la Tierra trasformarono i machete nel loro simbolo [NDT]

alcuni edifici in cui sono state organizzate assemblee per bambini. In questo senso, stiamo lavorando in base alle possibilità di ogni spazio, ma ogni spazio sta alimentando il progetto, questi spazi vengono generati per settori specifici della popolazione. Un altro aspetto importante nei settori è che la partecipazione maggioritaria all'organizzazione è delle donne, che sono quelle che escono durante il giorno per andare ai cortei.

Come è nata l'esperienza della radio?

Alejandro Juárez: La radio è nata da un workshop tenutosi tre anni fa. Abbiamo iniziato con una formazione sugli speaker radiofonici, con l'idea di costruire uno spazio dove potessimo ascoltarci e raccontare la nostra storia, e l'abbiamo chiamato "Radio Espiral la Voz de Villa" [Radio Spirale, la Voce di Villa]. Un compagno di un collettivo chiamato Virus ci ha insegnato gli strumenti essenziali e necessari per realizzare una radio. È stato grazie all'esperienza dell'Otra Campaña che ci siamo resi conto che potevamo ampliare la forma del nostro segnale radiofonico e in questo modo abbiamo iniziato a prendere un segnale FM. Abbiamo iniziato con una mobilitazione dell'Otra Campaña il 2 luglio 2006 (lo stesso giorno in cui si sono svolte le elezioni in Messico) attraverso una trasmissione congiunta con altre radio libere come Radio Regeneración, Radio Sabotaje e Ke Huelga. In quelle date, abbiamo montato un'antenna e abbiamo iniziato a trasmettere in FM e poi via Internet.

Oltre alla radio, utilizzate altri tipi di strumenti di comunicazione?

Elia: Produciamo anche un giornale interno, la commissione stampa produce un opuscolo mensile che tratta problemi e aspetti interni e alcune informazioni dall'esterno. Con la radio, il laboratorio non finisce, è permanente, con l'idea che altri compagni di questa comunità e di altre si uniscano. La radio e il giornale sono i due mezzi di comunicazione che abbiamo qui.

Come è avvenuto il processo di occupazione e costruzione delle abitazioni in questa colonia di La Polvorilla?

Gerardo Meza: La colonia è stata occupata nell'ottobre del 1994, c'erano due esperienze precedenti, una di queste era l'occupazione del possedimento di terreno conosciuto come El Degollado, che all'epoca era una zona di sviluppo controllato in cui si prevedeva la costruzione di abitazioni, ma il governo della città non la considerava tale, quindi a causa di alcune questioni interne abbiamo deciso di andarcene. Quando siamo arrivati in questo terreno, c'era già un gruppo che non apparteneva in maniera propria alla struttura dell'organizzazione, così abbiamo deciso di iniziare contribuendo con un sostegno solidale e di dare spazio alle prime 60 famiglie che hanno iniziato questo progetto, ma con il passare del tempo abbiamo iniziato a renderci conto di una serie di difficoltà, di irregolarità che questa associazione civile aveva, ad esempio, poche settimane dopo il nostro arrivo, abbiamo iniziato con i lavori di allaccio dell'acqua e delle fognature, un problema che il gruppo precedente che era qui da tempo non era riuscito a risolvere. In questo modo, abbiamo iniziato ad avere un confronto con uno dei dirigenti, con i metodi di lavoro e le azioni di quel dirigente che erano in contrasto con il nostro modo di agire, che si mette in pratica attraverso il consenso nelle assemblee, nel risolvere i problemi nelle assemblee e non attraverso una decisione individuale. Questo ha fatto sì che le persone si trovassero più vicine ai nostri metodi e modi di lavoro politico. Siamo arrivati nel 1994 e in un periodo di circa un anno e mezzo abbiamo occupato l'intero terreno, questo nel momento in cui avevamo già una posizione di forza. Il terreno è stato acquistato nel 1998 e la costruzione è iniziata nel 2000-2001 ed è proseguita fino alla consegna delle case. Il progetto è stato realizzato in più fasi, ovviamente le case sono state consegnate man mano che venivano completate, quindi è difficile indicare un momento preciso in cui abbiamo consegnato la prima casa.

Enrique Reinoso: Grazie a un'organizzazione come la nostra, prima di tutto abbiamo scoperto che qui c'erano dirigenti che si definivano di sinistra, ma che in realtà si approfittavano del popolo. A partire da questo, si è aperta una discussione all'interno dell'organizzazione dal

fatto che politicamente quel dirigente era più vicino a coloro che erano passati al PRD, quindi è iniziato un braccio di ferro. Ma alla fine, ciò che ci ha permesso di rimanere qui è stata la gente stessa, la gente ha chiuso le porte al dirigente e non lo ha più fatto entrare. Abbiamo iniziato a sviluppare il lavoro politico in questa direzione. Per il Frente è una conquista sbloccare i crediti, perché all'interno degli organismi governativi i crediti vengono approvati ad altri gruppi che non hanno né una lista né un terreno, ma che piuttosto hanno un buon rapporto con il funzionario di turno. Per noi non è così, ci hanno anteposto molti ostacoli per comprare la terra, a un certo punto siamo riusciti a farci prestare una parte dei fondi dall'INVI mentre l'altra parte l'abbiamo ricavata utilizzando i risparmi della gente. Il proprietario aveva già in corso una causa di esproprio intentata da parte dell'altra associazione, quindi abbiamo dovuto negoziare con lui. Ci chiesero di liberare l'intero terreno per poter costruire, così ci trovammo di fronte ad un grosso problema, tre quarti del terreno furono liberati, alcuni dei nostri compagni andarono in affitto e altri tornarono dalle loro famiglie. Una volta liberato il terreno, ci è stato detto che non c'erano soldi e che sarebbe arrivata una nuova amministrazione che non avrebbe approvato il credito, così il processo si è andato trascinando. Quando il progetto è stato approvato, dopo vari tentativi, visto che non c'erano più scuse e tutte le pratiche erano state completate, il processo di costruzione è iniziato, ma ci hanno dato il credito in parti, ci hanno detto che prima avrebbero costruito 100 case e poi altre 100 e così via. Questo ha reso le abitazioni più costose, dato che le ultime case ad essere costruite, che erano gli appartamenti, sono costate quasi il doppio delle prime. Ciò significa che le persone che vivevano negli appartamenti o nelle ultime case hanno dovuto contribuire con un surplus di 70.000 o 80.000 pesos per coprire il prestito. Nelle assemblee e nelle riunioni di brigata, che sono i metodi che generalmente utilizziamo, è stato deciso che tutti avrebbero pagato lo stesso. Quindi, per ridurre i costi, si decise che non avremmo asfaltato la strada, l'avremmo fatto noi con le nostre risorse, ma in quel momento, per pareggiare i costi, quella risorsa fu usata per finire e pareggiare il contributo. È così che abbiamo ottenuto la costruzione di alloggi, è stata una conquista, non una semplice concessione governativa, abbiamo dovuto ottenere

il credito dal governo. Ora, abbiamo un progetto di appartamenti a Pantitlán, che sono di 65 metri quadrati, per il governo della città non possiamo costruire con quelle dimensioni, il regolamento prevede che debbano essere di 45 metri quadrati.

In che misura il Fronte è limitato dai crediti?

Enrique Reinoso: Un movimento è limitato quando dipende da un solo obiettivo; in questo caso, il processo di gestione può essere interrotto, ma il progetto sociale e politico continua ad avanzare. Ora abbiamo un appezzamento di terra occupato a Pantitlán, per il quale non abbiamo stato chiesto nulla, anzi, non abbiamo nemmeno fatto alcuna mobilitazione contro il governo. Tutto ciò che abbiamo fatto è stato svolgere giornate di lavoro volontario. Forse questa volta il processo di regolarizzazione richiederà un po' di tempo, ma è un gruppo che si sta consolidando con il consolidarsi del progetto culturale e del progetto politico. I crediti non ci fermano.

In termini di relazione con l'EZLN, qual è la partecipazione della PPFVI all'Otra Campaña?

Enrique Reinoso: Nel 1994, abbiamo avuto delle divergenze con le posizioni assunte nella CND e alcuni sostenevano che fossero posizioni dettate dalla selva. Per esempio, non eravamo d'accordo con la partecipazione dell'ala Cardenista, e sono stati diffusi alcuni comunicati che servivano a generare discriminazione e attacco alle organizzazioni politico-sociali. Abbiamo ritenuto molto importante l'appello alla Convención Nacional Democrática (CND), ma non ci consideravamo zapatisti. Ma da quel momento abbiamo mantenuto un rapporto con l'EZLN; infatti, nel 1997, quando c'è stata la marcia dei 1.111 zapatisti⁶,

⁶ Dall'8 all'11 settembre 1997 una carovana di 1111 zapatist*, con alla testa il Sub Comandante Marcos, attraversa il paese, partendo da San Cristobal de Las Casas (Chiapas), per raggiungere Città del Messico e reclamare il compimento degli Accordi di San Andres e contro la militarizzazione dei territori indigeni. <https://enlacezapatista.ezln.org.mx/1997/08/22/ruta-de-la-marcha-a-la-ciudad-de-mexico-con-1111-pueblos-zapatistas/>

hanno alloggiato nelle strutture del Frente. Dopo quell'evento c'è stato un lungo processo di silenzio, ma nel 2005 una serie di cose hanno cominciato a chiarirsi e si è instaurato un rapporto bilaterale tra gli zapatisti e l'UNOPII. Siamo stati invitati insieme ad altre organizzazioni (anche se ora ne sono rimaste solo tre) a formare la Conferencia de Organizaciones Políticas y Anticapitalistas de Izquierda (COPIA). Nel 2005 ci siamo recati in Chiapas rispondendo all'invito della Sexta Declaración de la Sexta Lacandona e abbiamo partecipato fin dal primo momento a questa sorta di processo di diagnosi o radiografica nazionale del percorso dell'Otra Campaña. Durante la permanenza della Commissione Sesta a Città del Messico, si è verificata la repressione dei compagni di Atenco e così abbiamo partecipato per tutto il tempo alle mobilitazioni per chiedere la liberazione dei compagni imprigionati.

Come definireste la realizzazione del Primo Festival Mondiale noto come Digna Rabia?

Enrique Reinoso: Per noi si tratta di uno sforzo importante e intelligente per visualizzare qualcosa che viene percepito ma che è oscurato dalla politica imposta dai media. Accettare il ruolo di ciò che sta accadendo, sia nelle grandi città che nelle campagne, dove si stanno generando movimenti che potremmo definire un'altra città, movimenti altri, che rappresentano una proposta alternativa di fronte alla politica neoliberista. Ci sembra un momento importante, al di là delle mode che possono essere imposte dalle dichiarazioni della Banca Mondiale, rispetto all'esaurimento del neoliberismo. Visualizzare che esiste una lotta anticapitalista, che è nuova e che non finirà solo per una simile dichiarazione. È importante affermare che queste lotte possono uscire dall'autoconsumo, la visione critica o autocritica che utilizziamo che risiede in gran parte degli sforzi che vengono fatti nelle organizzazioni o nei quartieri dei differenti Stati, rimangono conosciuti solamente da chi di noi partecipa in qualche modo alla politica e che questi sforzi di resistenza, di dignità, di lotta permanente, non trascendono verso le altre persone che si sentono schiacciate dal sistema, che rimangono isolate e sole senza trovare opzioni. Ci sembra quindi che si possa

rompere questa visione di autoconsumo, in modo che gran parte della popolazione possa visualizzare che esistono altri modi di vivere e costruire. Oggi, la nostra proposta per il Programma Nazionale di Lotta richiesto dalla Sexta Declaración è stata quella di cercare di avvicinarci e generare una proposta lontana da quelle tradizionali, stiamo iniziando ad avere contatti e ad organizzarci con settori non politicizzati o che in qualche modo sono stati disprezzati dagli stessi partiti politici. Diciamo che la Otra Campaña, in questa visione di autoconsumo, ha avuto i suoi limiti perché ha raggiunto solo coloro che hanno il computer o che in qualche modo hanno qualche contatto con la politica della sinistra, mentre ci sono molte persone nella popolazione generica che non sanno cosa sia la Otra Campaña. In questa logica, il Programma di Lotta Nazionale non deve includere solo le organizzazioni dell'Otra Campaña, ma deve essere molto più ampio, per questo abbiamo iniziato a contattare diversi gruppi e organizzazioni.

In questo senso, state costruendo un'Alleanza?

Enrique Reinoso: Stiamo formando l'Alleanza Metropolitana o Mexicana de Organizaciones sociales (non sappiamo ancora quale sarà il nome), alla quale partecipano settori come i magazzinieri di La Merced [mercato centrale di Città del Messico ndt], che sono quelli che caricano e scaricano le merci nel centro della città e sono settori sociali estremamente sfruttati ma che si stanno organizzando. C'è anche un settore di commercianti che vendono sui vagoni della metropolitana, un'organizzazione di lustrascarpe, ci sono compagni che sono commercianti semi-stanziali, artigiani e lavoratori del trasporto, compagni che guidano il loro microbus, il loro *colectivo* [autobus collettivi ndt.] e che sono colpiti e demonizzati dal sistema metrobus. In un primo momento, questa alleanza ha già generato una mobilitazione che è stata considerata l'anno scorso come la prima contro il governo del PRD, una mobilitazione che non cerca di entrare in trattativa ma cerca di denunciare le politiche imposte dal governo. Questa menzogna di avere un governo di sinistra, quando in realtà

abbiamo un governo di sinistra che impone misure neoliberiste. In questo senso, l'Alianza sta prendendo forma come la nostra proposta per il Programma Nazionale di Lotta, e sono questo tipo di organizzazioni che stanno partecipando e con cui stiamo lavorando al momento.

E come viene svolto il lavoro di base?

Enrique Reinoso: Allora, per esempio, come dicevo a proposito delle linee di trasporto interessate dal sistema metrobus, si tratta di linee che arrivano nei quartieri. Quando abbiamo cominciato a notare delle frizioni, abbiamo cominciato a parlare con i lavoratori e ad avvicinarci loro, d'altro canto, abbiamo compagni nel centro storico e costruiamo questi legami cercando di coinvolgere altri compagni. Non appena è stato lanciato un appello e abbiamo iniziato ad avere qualche risposta, il governo della città ha cercato di smantellarci, chiamando i diversi gruppi separatamente per offrire loro incontri privati, ma i compagni hanno capito perfettamente che ciò che li rendeva visibili al governo era l'unità, era la forza d'insieme, quindi hanno rifiutato di partecipare a questo tipo di incontri. Questo ci ha portato ad aprire tavoli di negoziazione ed abbiamo ottenuto alcuni successi. Così la fiducia ci ha permesso di aprire spazi per parlare con loro, così abbiamo creato circoli di studio con i lavoratori dei trasporti e anche con i camionisti.

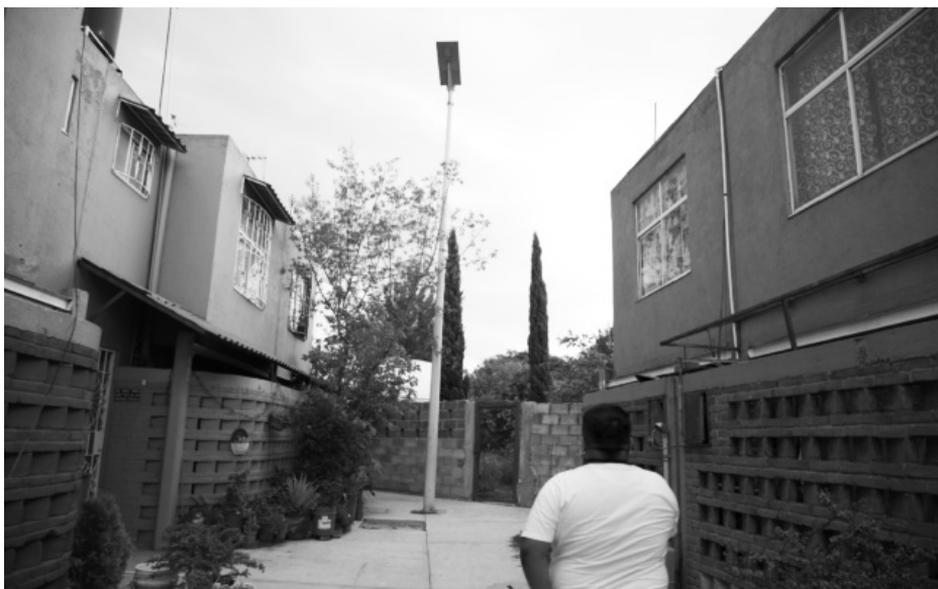
Esiste una relazione tra la FPFVI e i movimenti sociali in America Latina?

Elia: Si è creato un rapporto nel tempo ed è stato attraverso dell'Otra Campaña che abbiamo incontrato diversi collettivi provenienti dal Messico e da altre parti del mondo, interessati a condividere le loro esperienze e a conoscere le nostre. Compagni del Movimiento de los Trabajadores sin Techo (MTST) dal Brasile, di Azkapena dai Paesi Baschi, compagni dal Venezuela, dall'Argentina, dal Centro Studi Martiano di Cuba, nonché la brigata del movimento di solidarietà del Messico, che recentemente ci hanno fatto visita e hanno partecipato a laboratori.

Link all'articolo originale:

<https://rebellion.org/el-frente-popular-francisco-villa-independiente-no-es-solo-un-proyecto-de-organizacion-es-un-proyecto-de-vida/>





Gli abitanti di Acapatzingo lavorano quotidianamente per materializzare ciò in cui credono.



La Cooperativa de Vivienda Acapatzingo è situata ai piedi del Cerro de la Estrella nel municipio di Iztapalapa.

Acapatzingo: l'altro mondo nel mezzo di Città del Messico

*Desinformémonos, Camila Pizaña Y Erika Lozano
Città del Messico, 13 luglio 2021*

Né la polizia; né il coronavirus né il narco possono entrare nella Cooperativa abitativa di Acapatzingo, dove, ai piedi della collina di Yuhua-lixqui, due immensi cancelli di metallo nero delimitano l'accesso a un piccolo mondo in cui non c'è posto per gli alti tassi di criminalità e di infezione da Covid-19 che i dati ufficiali mostrano nel municipio di Iztapalapa, dove si trova questa unità abitativa, in cui, secondo i suoi residenti, costruiscono quotidianamente la realtà in cui vogliono vivere.

Ad Acapatzingo, hanno affrontato la pandemia con l'organizzazione all'interno della comunità, riuscendo a far sì che tra i circa quattromila abitanti fossero segnalati solo 34 casi di Covid-19. I vicini hanno sostenuto i malati, portando loro cibo e organizzando lotterie solidali per raccogliere fondi per l'acquisto di bombole di ossigeno e strumenti per attrezzare la Casa de Salud. Hanno anche aperto una mensa comunitaria per chi ne aveva bisogno, dato che molte persone erano rimaste senza lavoro. "Ci sosteniamo tutti a vicenda", dice David Lopez, un giovane sorridente con occhiali spessi. "Nessuno si prende cura della comunità meglio di noi", afferma Elia Silva da una delle quattro poltrone della sala riunioni. I suoi tatuaggi e le sue scarpe con le zeppe contrastano con lo stile più conservatore di Josefina Popoca, che, con un volto serio e qualche ruga sul viso, porta con sé un fischietto per avvisare la comunità in caso di emergenza e fa parte della commissione di sicurezza da 25 anni. La diversità di altezze, età e personalità degli abitanti si riflette nelle case che, nonostante condividano la stessa struttura e lo stesso design architettonico, si distinguono per il colore rosa, lilla, verde, mandarino, blu o giallo della loro vernice esterna, nonché per la diversità di piante e fiori in vaso dei giardini antistanti.

La cooperativa è stata costituita il 16 maggio 1996 da famiglie in cerca

di un'alternativa e di un cambiamento di vita, racconta Popoca. Per anni la comunità si è organizzata per ottenere il credito per la costruzione delle case, ha fatto pressione sull'Istituto per l'edilizia abitativa di Città del Messico e ha organizzato marce e sit-in fino al 2003, anno in cui ci è finalmente riuscita. In seguito si è organizzata in diverse commissioni che rispondono alle esigenze degli abitanti di quella che il giornalista, educatore popolare e accompagnatore delle lotte del popolo, Raúl Zibechi, definisce "la migliore esperienza urbana dell'America Latina".

La sicurezza nello spazio espropriato dall'Organización Popular Francisco Villa de Izquierda Independiente (OPFVII) si ottiene attraverso la cura collettiva, sia per gli otto ettari di alloggi e spazi comuni, sia per le 596 famiglie residenti. Gli abitanti sono organizzati in commissioni e brigate che regolano il funzionamento della comunità senza bisogno di autorità e sotto tre assi che comprendono tutti i loro compiti: scienza, cultura ed educazione politica.

Costruire una giustizia diversa

La prima cosa che hanno fatto come comunità è stata l'installazione di servizi di fognature, acqua ed elettricità. Lo scavo per il sistema fognario è stato effettuato dagli abitanti che hanno scavato trincee e trasportato i tubi. I residenti hanno costruito marciapiedi e lastricati con il materiale che hanno richiesto alla delegazione. È così che è nata la Commissione di Manutenzione. Acapatzingo dispone di un proprio sistema di raccolta dell'acqua piovana e di due impianti di depurazione dell'acqua, con i quali i membri della comunità possono rifornire l'unità per un massimo di quattro giorni, in uno dei comuni con la maggiore carenza d'acqua di Città del Messico. La cooperativa si oppone alle alte tariffe elettriche e dispone di un proprio allaccio alla rete elettrica, realizzato con l'aiuto dei membri del Sindacato messicano degli elettricisti (SME).

Come suo compito, la commissione di vigilanza effettua ronde e sorveglianze 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno, perché, spiega, "spetta a noi occuparci della comunità". Hiena, un cane "storico" di Acapatzin-



Sistema di raccolta delle acque piovane di Acapatzingo.



La commissione vigilanza si prende cura della comunità 24 ore su 24.

go, partecipava alle attività quando era giovane, ma ora si limita a osservare. I compiti della commissione comprendono l'approfondimento delle strategie di risoluzione dei conflitti, la riflessione sulla giustizia che vogliono creare e la creazione di spazi per un processo decisionale equo. L'équipe racconta che in tempi di pandemia e violenza nel Paese, Acatzingo è stata minacciata “da un gruppo criminale” che ha causato “terrore psicologico” e che la comunità è stata in stato di massima allerta per quasi tre mesi, per cui ha deciso di rafforzare il suo protocollo di sicurezza e ha potenziato le strategie di difesa della comunità. L'organizzazione ha denunciato pubblicamente queste minacce, ritenendo il governo responsabile di ogni attacco. Parte della loro posizione politica è che la polizia non può entrare nelle unità abitative, perché



La commissione agricoltura lavora quotidianamente nella serra.

“non ci fidiamo delle autorità, facciamo da soli”. Per questo motivo, è la Commissione di Vigilanza che ha il compito di mediare sui problemi interni e gli incidenti che si verificano. Una volta che le persone coinvolte si sono calmate, le invitano a dialogare e ad attuare le misure di giustizia interna dell'organizzazione, che consistono in sanzioni lavorative per risarcire e riparare i danni causati alla comunità, nonché

in un processo di rieducazione. “Vogliamo creare un tipo di giustizia diversa, che sia equa”, riassumono i membri della commissione.

Recuperare il rapporto con la terra

Un gruppo di donne riempie un vassoio con terriccio locale composto da agrolite, perlite e *tezontle* [Roccia vulcanica porosa. Ndt.], e vi colloca i semi che germoglieranno e saranno trapiantati nella serra comunitaria. Sanno che questo terriccio proteggerà le radici dall'umidità e non le farà marcire, come hanno appreso durante i workshop con altre organizzazioni. I membri della commissione agricoltura non hanno interrotto il loro lavoro durante la pandemia, perché sapevano che le piante non li avrebbero aspettati e che avrebbero dovuto prendersene cura ogni giorno. Le 28 persone che compongono la commissione frequentano la serra in gruppi di quattro, facendo i turni per innaffiare e curare le piante, gli alberi da frutto e la lombricompostiera, su base giornaliera. Prima di entrare nella serra, un grande spazio allestito dalla comunità con aiuole, le donne di diverse età calpestano il fango con acqua e aceto che si trova all'ingresso, evitando così di contaminare l'orto dove coltivano bietole, cipolle, pomodori, sedano, rosmarino, lavanda e cavolfiore. Coltivano anche piante medicinali come la Santa Maria, che usano per fare tinture e curare il mal di testa. Come le altre commissioni, cercano di lavorare in modo integrato sviluppando alcuni progetti insieme, in questo collaborano con la Commissione Salute. Per loro si tratta di un modo di recuperare la salute e la capacità di curarsi con le piante, nonché di rivolgersi alla natura per curare diversi disturbi e avere a portata di mano i propri rimedi. Uno degli obiettivi di questa commissione è che ogni casa di Acapatzingo abbia una cassetta per la coltivazione o un tetto verde. Ci sono vicini che hanno già piantato cipolle, sedano ed *epazote* [Pianta della famiglia delle Chenopodiaceae. Ndt.] nelle loro case. Le donne che si occupano di questo orto urbano dicono che la loro intenzione è quella di condividere le tecniche e le conoscenze acquisite con gli altri membri delle brigate. Un altro dei loro obiettivi è che la comunità impari a valorizzare la terra e a prendersi cura dell'ambiente.

Il terreno dove seminano è fatto di compost e questo ha portato alla crescita di piante sconosciute e dai colori vivaci. Anche la fumigazione viene effettuata da loro, non usano pesticidi e tutto è naturale. Per recuperare parte delle spese e far circolare il reddito all'interno della comunità, vendono le piante a prezzi accessibili agli abitanti.

Riappropriarsi dei media

Con una campagna per “abbellire” il quartiere con i murales, il governo “ha oppresso il nostro modo di esprimerci”, afferma il team di stencil della Commissione per la Comunicazione, che realizza striscioni, poster e graffiti. In risposta, la comunità si “appropria” dei luoghi prendendo possesso dei muri per dipingere e intervenire sui murales per “dire ciò che non dicono, perché spazi belli non significano un quartiere sicuro”.

Cinque programmi compongono l'emittente radiofonica La Voz de Villa, definita “pirata” perché “libera e comunitaria, fatta dal popolo e per il popolo”. Dalla cabina ricoperta di cartoni per uova dipinti di rosso e nero, la musica trasmessa viene scelta in base ai gusti della co-



I giovani partecipano al progetto di radio comunitaria.

munità e le canzoni sono accompagnate da riflessioni “per criticare e analizzare la musica, non solo per ascoltarla”.

L'emittente radiofonica, il cui logo a forma di chiocciola a spirale sta a rappresentare “che l'informazione si sta diffondendo”, evidenzia l'asse scientifico dell'organizzazione attraverso la ricerca e la diffusione di informazioni sulla malattia Covid-19; si aggiunge l'asse politico con riflessioni, analisi e critiche sul modo in cui “il governo inganna la popolazione e instilla il panico”; e culmina con l'asse culturale incoraggiando azioni di cura e misure sanitarie preventive “a divenire parte della cultura quotidiana della comunità”.

Di fronte alla pandemia, il team ha continuato a lavorare “giorno dopo giorno”, poiché “ora più che mai è importante incorporare i tre assi dell'organizzazione nel lavoro di comunicazione”, affermano. Per questo motivo, informano quotidianamente sugli aggiornamenti e sulle misure di assistenza in termini di Covid-19 attraverso annunci periferici in tutta l'unità dove inseriscono anche gli slogan dell'organizzazione.

Un'economia solidale

La comunità si sta anche organizzando per salvaguardare le proprie finanze e di recente ha dato vita a un progetto che funziona come una cassa di risparmio, chiamato “La Talega”. Per generare il progetto, la Commissione Finanza ha studiato come vengono gestiti i tassi di interesse nelle banche e come i prestiti vengono controllati dalla popolazione.

L'intento è quello di risolvere i bisogni delle comunità, dove, sottolineano, manca la cultura del risparmio e ritengono che il sistema abbia creato una cultura del consumo, oltre a non dover chiedere credito o rischiare di prendere prestiti o vendere cose che non si possiedono, hanno dato vita a questo progetto economico in cui circa 200 persone stanno attualmente inserendo i loro risparmi. Hanno deciso di chiamarla così, come una borsa dove si tengono i soldi, hanno spiegato i membri della commissione in un'intervista collettiva. Con questo progetto, intendono rompere il controllo monetario delle banche e del

sistema e dare alle persone della comunità la possibilità di accedere al credito senza tanti problemi, dice Jorge Esparza.

Durante la pandemia, La Talega, che opera da quattro anni, è diventata un'opzione per molti residenti di Acapatzingo rimasti senza lavoro e costretti a prendere in prestito denaro per pagare le spese ospedaliere, le bombole di ossigeno o i farmaci per far fronte al Covid-19. Per la Commissione Finanza, una delle cose più preziose di questo progetto è poter vedere la gioia e la tranquillità di tante persone della comunità, soprattutto in questo periodo dell'anno, nel non doversi indebitare con la banca. Spiegano che alla fine vorrebbero creare una banca per



Le case sono suddivise in zone, identificate attraverso il colore dei muri, e a loro volta sono suddivise in brigate

l'organizzazione e avere così le risorse finanziarie necessarie per non dipendere da nessun ente.

Reti sanitarie per l'assistenza collettiva

Alle porte della Casa Nuestra de Salud “Doctor Comandante Ernesto Guevara de la Sierra” si trovano murali informativi sul Covid-19 e sulle relative misure di prevenzione e cura, oltre che su altre malattie come il cancro al seno o il diabete. Sono il risultato di workshop che la

Commissione Salute ha organizzato per l'intera comunità in risposta alla pandemia.

I responsabili non sono medici, ma “promotori di salute” che monitorano i parametri vitali delle persone nella comunità. Si sono formati tra di loro e attraverso workshop forniti da organizzazioni di solidarietà e collettivi professionali, come Tejiendo Organización Revolucionaria (TOR), un collettivo anticapitalista che lotta contro le ingiustizie del capitale; e la Brigada Callejera Elisa Martínez, composta da lavoratrici sessuali, sopravvissute alla tratta di esseri umani e donne migranti e specializzate nella difesa dei diritti umani.

La commissione lavora su assi differenti: per la medicina alternativa, organizzano laboratori di erboristeria e incoraggiano le aree verdi della comunità nel “diventare spazi di cura”; per la medicina preventiva, organizzano campagne di informazione in cui “tutti collaboriamo”; per la salute mentale, soprattutto durante il periodo di “paura e stress” dovuto alla pandemia, svolgono un lavoro di accompagnamento e di primo soccorso psicologico, oltre a collaborare con la Commissione Sport e con gruppi di psicologi; è con questo tipo di organizzazioni e con le



Abitanti si prendono cura della salute verificando le funzioni vitali.

cooperative di medici, veterinari o centri sanitari che tessono reti sia che permettono collaborazioni sia per canalizzarvi le persone quando è necessario.

Nella “Casa Nuestra” si cerca di smantellare l’idea che “solo chi ha una laurea può occuparsi di salute” e di rafforzare invece una visione comunitaria della stessa, poiché “la salute appartiene a tutti, tutti ne beneficiamo e tutti dovremmo occuparcene, dovremmo affrontare i problemi collettivamente”. Il punto, conclude il gruppo, è “costruire un progetto sanitario autonomo che permetta una collaborazione continua”.

La Commissione Sport è stata creata tre anni fa in risposta alle esigenze della comunità in termini di salute fisica, per affrontare problemi come il diabete e il sovrappeso, o problemi di salute mentale. Considerano queste attività come strumenti di benessere e vedono lo sport come un diritto e vogliono renderlo accessibile alla comunità.

Il comitato organizza passeggiate e partite di calcio, oltre a corsi di boxe e zumba. Al mattino vi partecipano donne di diverse età, ragazze e ragazzi, che indossano mascherine e si tengono a distanza mentre ballano canzoni facendo ginnastica. Il corso è tenuto da un’abitante della comunità che ha imparato da sola guardando video su Youtube.

I responsabili sportivi di Acapatzingo lavorano fianco a fianco con le altre commissioni. Un paio di anni fa, hanno organizzato una maratona a cui hanno partecipato persone di altre comunità; i membri delle commissioni di sorveglianza e di salute si sono uniti alla pianificazione per tracciare il percorso della gara e per accompagnare i corridori in caso di malessere lungo il cammino.

Dicono che con la pandemia è stato difficile svolgere le attività, poiché molte persone avevano paura e preferivano non uscire di casa o non fare attività fisica, anche se a poco a poco stanno riprendendo le lezioni con le relative misure sanitarie. L’intenzione della comunità è quella di generare attività che rafforzino la coesistenza e la salute e non incoraggino la competizione.



Lezione di zumba organizzata dalla commissione sport

Una Casa della Cultura diversa, con una visione critica

Tra le attività svolte dal comitato per la cultura e l'educazione c'è il carnevale del Giorno dei Morti “per commemorare coloro che sono morti per difendere la vita” e la commemorazione della Giornata dei Bambini “in modo diverso”, con giochi e attività informative, critiche e propositive. Vogliono “salvare la tradizione e l'identità ricostruendole” formando persone critiche che “pensino, analizzino e siano parte del cambiamento”. Inoltre, gestiscono laboratori di artigianato, cucina e ricamo per tutte le età, collaborano con la commissione sportiva per organizzare attività di danza, canto, poesia e teatro e gestiscono il progetto di rieducazione per “imparare e riflettere sulle nostre azioni” in materia di genere, furto, sfruttamento, dipendenza e disuguaglianza. Il loro obiettivo è rompere con la cultura individualista radicata nel capitalismo e creare una cultura comunitaria.

Il team racconta che all'inizio della pandemia “siamo caduti nel panico, come voleva il governo” e abbiamo smesso di analizzare la realtà. Ma non hanno lasciato che la crisi interrompesse la formazione politica che “va continuamente costruita”, così la commissione ha cercato attività alternative che potessero essere svolte all'aperto - come il cine-

club - o virtualmente - come video o workshop via Whatsapp - perché “abbiamo compiti che non possiamo abbandonare”. Il loro obiettivo era quello di “uscire dalla routine della paura” e “sensibilizzare l’opinione pubblica, anche se rinchiusa”. Hanno anche affrontato il problema delle lezioni online, che li ha portati a trasformare la Casa Nuestra de Cultura y Educación, con i suoi esterni multicolori, in uno spazio con internet per seguire le lezioni, fare e stampare i compiti e risolvere i dubbi, insieme ai laboratori di supporto. “Non possiamo fermare il nostro lavoro, anche se c’è una pandemia, dobbiamo continuare a lottare”, ribadiscono.

Dicono che la commissione è nata dalla necessità di creare un’educazione analitica e critica, perché “quella imposta dal sistema è robotizzata”. Non svolgono alcuna attività culturale senza mettere insieme la ricerca scientifica, storica e legata al contesto - poiché è necessario “imparare in modo diverso da ciò che accade all’esterno per poterlo cambiare” - e sono sempre attenti a fare analisi critiche e riflessioni politiche che contribuiscano alla trasformazione e alla ri-significazione della realtà imposta.

“Siamo in molti a voler cambiare la realtà”.

I bambini costituiscono una parte centrale del progetto dell’organizzazione, poiché sono quelli che “continueranno la lotta”. Per questo motivo, organizzano incontri con i bambini per condividere la storia e l’organizzazione della comunità e per trasmettere le loro esperienze di generazione in generazione. Anche la cura dei bambini è collettiva, perché “sono di tutti e sono la priorità qui”. “Posso andare a lavoro e lasciare mia figlia da sola senza preoccuparmi, perché so che è al sicuro”, conferma Aurelia Reyes, una madre single di 40 anni che lavora all’interno e all’esterno dell’organizzazione.

I membri della cooperativa sottolineano che gli abusi sui minori sono uno dei problemi principali della comunità e ammettono che sono aumentati durante la pandemia. Per questo motivo, la buona educazione - “rispettosa e sana” - è uno dei temi su cui si lavora nel processo di



Membri della commissione educazione e cultura.

rieducazione. Sono state formate anche commissioni di bambini e assemblee di bambini organizzati che stanno portando avanti campagne di sensibilizzazione con mostre, laboratori pratici e giochi. È per accordo dell'assemblea che “i bambini sono i nostri partner”, chiariscono gli adulti. Insieme alle altre sette comunità di Iztapalapa, Tláhuac e Iztacalco, Acatzingo fa parte della OPFVII, nota anche come “Los Panchos”. Hanno tutte le stesse basi, struttura e linea politica, sono organizzate per zone e brigate, hanno un regolamento interno e la loro massima autorità è l'assemblea generale, dove c'è un rappresentante per famiglia.

Secondo David López, tutti i progetti rappresentano i sogni e gli sforzi di migliaia di persone che fanno parte dell'organizzazione, perché sono stati costruiti collettivamente. Ogni giorno, spiegano i soci della cooperativa edilizia, concretizzano ciò in cui credono, perché fin dall'inizio hanno capito che era necessario lavorare costantemente per cambiare la realtà.

Link all'articolo originale con video:



<https://desinformemonos.org/acatzingo-el-otro-mundo-en-medio-de-la-ciudad/>



L'OPFVII nelle strade di Città del Messico.

“Chi siamo? Per cosa lottiamo? Come lottiamo?”

Di seguito l'intervento dell'Organización Popular Francisco Villa de Izquierda Independiente durante un'iniziativa internazionale di confronto sulle lotte sull'abitare e nei quartieri periferici svoltasi il 7 Agosto del 2022. All'iniziativa hanno partecipato, in presenza L'OPFVII insieme ad alcuni compagni del Nodo Solidale con il ruolo di traduttori, mentre da remoto ha visto la partecipazione di compagni e compagne del Quarticciolo Ribelle, da Roma e della Piattaforma Soluzioni Abitative di Pisa. Lo scambio è avvenuto attorno a tre domande, di seguito riportate e di cui vi proponiamo le risposte dell'OPFVII.

Chi siamo?

L'OPFVII è un'organizzazione sociale che raccoglie sostanzialmente settori sociali con rivendicazioni legate alla casa come disoccupati, operai, professionisti, donne di casa e studenti, che cercano una soluzione a rivendicazioni immediate come servizi di fornitura d'acqua e luce, fogne, salute, lavoro ed educazione, e chiaramente la casa.

L'organizzazione nasce nell'anno 1986, sicuramente molto ha avuto a che vedere con il movimento sociale del '68 che, non solo a Parigi ma, anche in Messico è stato molto forte ed è stato uno spartiacque nella vita politica del Paese. Inoltre nel settembre del 1985 a Città del Messico ci fu un terremoto molto forte, ed è questo il momento in cui il movimento inizia a organizzare le persone che erano rimaste senza casa sia per colpa del terremoto, che gli aveva distrutto la casa, sia per colpa degli sgomberi del governo nei confronti di chi non poteva pagare l'affitto. L'organizzazione nasce organizzandosi insieme a queste persone.

Siamo un'organizzazione Sociale ma abbiamo integrato all'OPFVII una personalità giuridica legale sotto forma di cooperativa e associazione civile. Per noi questa organizzazione legale non ha molta importanza anche se senza dubbio è necessaria per accedere ai fondi per la casa che eroga il governo.

Per risolvere i nostri problemi quotidiani, che affrontiamo come organizzazione, utilizziamo soprattutto meccanismi d'autogestione e autogoverno come i lavori collettivi, o una cassa di risparmi autogestita o con altri strumenti che utilizziamo per permetterci di sostenere la costruzione delle case. Siamo coscienti che per risolvere tutti questi problemi non basta l'autorganizzazione all'interno della struttura della nostra organizzazione ma è necessaria una trasformazione radicale e complessiva del presente e della società.

Per questo nel nostro agire politico ci dichiariamo indipendenti dai partiti e dallo stato. Rivendichiamo l'organizzazione e la mobilitazione popolare come strumento di lotta, e a partire da questo sottolineiamo la possibilità di gestire strumenti organizzativi a partire dal livello di impegno e partecipazione all'interno dell'organizzazione.

Per cosa Lottiamo?

La pratica dell'OPFVII nel corso di anni ci ha permesso di unire una grande numero di persone all'interno dell'organizzazione; persone che sono coscienti del fatto che oltre alla lotta vertenziale per raggiungere delle soluzioni è necessaria la lotta politica, non intesa come la partecipazione alla politica parlamentare e ai giochi di stato, ma come sviluppo dell'analisi della realtà a partire dalla solidarietà all'interno e tra le nostre lotte, nel rifiuto del sistema di sfruttamento in cui viviamo, ma principalmente, nello sforzo quotidiano per costruire una nuova società e per costruire il socialismo.

Come lottiamo? Come portiamo avanti il nostro lavoro politico?

Il primo principio che regola la nostra vita politica è creare organizzazione, coscienza e potere popolare. Per noi questo è fondamentale perché la costruzione della coscienza insiste su tutti gli assi lungo cui si sviluppa l'organizzazione che sono: SCIENZA, CULTURA e FORMAZIONE POLITICA.

Per noi queste tre forme di azione si devono articolare attraverso la scienza intesa come materialismo, attraverso la cultura contribuendo a

rendere tutti questi processi parte della nostra vita quotidiana, e parte del nostro agire giorno per giorno dalle nostre famiglie al collettivo e viceversa.

La formazione politica serve affinché ogni cosa che facciamo abbia una postura politica situata in un contesto storico, ambientale e sociale, contesto da sempre caratterizzato dal saccheggio, dal disprezzo, dall'espropriazione e dalla repressione dello Stato e del sistema capitalista nei nostri confronti. Per questo crediamo che è importante sempre discutere ciò che facciamo secondo questi tre principi e lungo questi tre assi.

Seguendo i nostri principi, una volta iniziato a costruire questo processo di coscienza attraverso le azioni di politica quotidiana, mettiamo in campo azioni di potere popolare che sostanzialmente sono azioni attraverso cui la società esprime un alto livello di coscienza, consapevoli del fatto che queste azioni di potere popolare trasformeranno sicuramente il nostro piccolo mondo che viviamo, e auspicabilmente il mondo intero, sostenendo un processo di trasformazione sociale della realtà.

A partire da questi due ambiti abbiamo costruito una struttura in cui l'istanza massima è il nostro Congresso di Massa che si tiene ogni due anni; il congresso ci indica che fare in questo periodo e nei periodi successivi determinando la vita quotidiana delle nostre comunità e della struttura.

Al di sotto del congresso si trova la Commissione Politica considerando il congresso come la nostra direzione massima. Al di sotto, o meglio di fianco, della Commissione politica si trova il Coordinamento del Consiglio Generale dei Rappresentanti, composto dai rappresentanti incaricati di ognuna delle istanze, delegate da una a tre persone per definire il lavoro, coordinare, dare visibilità e sensibilizzare queste istanze all'interno delle comunità.

Al di sotto di queste ci sono le commissioni che sono 8, si trovano in ogni comunità e sono nominali e sono: Vigilanza, Manutenzione, Gestione, Visite, Comunicazione, Salute, Agricoltura, Sport ed Educazio-

ne e Cultura. Nell'ultimo congresso sono state inserite la Commissione di Finanza, per la costruzione della Talega, la nostra istanza autonoma di risparmio economico, e la Commissione Infanzia che sta promuovendo la costruzione permanente di incontri periodici tra giovani.

In questo modo di presentare e disegnare la nostra struttura si potrebbe pensare che siamo una struttura di tipo verticale. Ma senza dubbio ogni istanza può proporre all'assemblea, l'assemblea può proporre alle commissioni e queste al congresso per comunicare con tutte le altre. La nostra forma di prendere decisioni non ha un ordine rigido tra i differenti livelli, perché tutti i livelli devono esserne coinvolti, ed è difficile tracciarne un'immagine seguendo uno schema chiaro.

Credo che il centro di questo processo sia la presa di decisioni. Utilizziamo un processo di presa di decisioni chiamata centralismo democratico dove le singole istanze e le decisioni devono passare da organi assembleari come il Congresso, il Consiglio dei Rappresentanti, le assemblee delle comunità o le commissioni in cui deve essere presente, e non solamente rappresentata, la maggioranza. Il centralismo democratico è un principio che ci sostiene fin dalla fondazione dell'organizzazione negli anni '80.

Il terzo principio su cui ci fondiamo è la solidarietà con le lotte dei popoli, in basso e a sinistra, che contribuisce al fatto che le comunità, le commissioni e la stessa organizzazione si mobilitino. Questo perché crediamo che non possiamo trasformare da soli la società perché per farlo è necessario unirsi ad altri.

Il Quarto principio è quello di contribuire alla costruzione di una dimensione di mobilitazione nazionale nel contesto messicano stimolando l'appartenenza, e promuovendo l'idea, di un'organizzazione nazionale.

Crediamo anche che il raggiungimento del socialismo e quanto abbiamo raccontato finora non siano solo un orizzonte da raggiungere ma qualcosa che stiamo già mettendo in pratica, e che possa essere un esempio di quanto si possa fare all'interno delle città organizzarsi.

Per noi ciò che già stiamo realizzando è il progetto di una vita degna e

crediamo che abbia a che vedere con le nostre necessità materiali come la casa, per garantire delle migliori condizioni di vita, ma crediamo anche che sia necessario lavorare sulla collettività, ed è su questo che devono intervenire le commissioni.

Riguardo il controllo territoriale la Commissione di Vigilanza si occupa di tutto ciò che riguarda la sicurezza; la Commissione di Salute assume la salute come aspetto comunitario da affrontare collettivamente imparando tutti a condividere conoscenze legate ad essa; la Commissione “Manutenzione” è incaricata di rendere reali le trasformazioni che dalla casa provvisoria portano alla realizzazione di case definitive, o che ciò che si trova al di fuori dalle case sia gradevole ed accogliente, perché per noi, una vita degna, non è solo avere una casa decente ma che anche il contesto in cui si trova sia gradevole; la Commissione “Liste” che ha come obiettivo l’autoamministrazione e che cerca di costruire in questo un processo dove tutti noi siamo capaci di unire le nostre risorse e le nostre forze e, a partire da questo, costruire con ciò che abbiamo una comunità più gradevole; la Commissione “Sport” che ha come obiettivo recuperare il ritmo biologico e proporre la fisicità come parte della salute comunitaria anche in relazione con le relazioni sociali che implica.

Le ultime tre commissioni sono la commissione “Agricoltura” che ha l’obbiettivo di promuovere l’amore per la madre terra, ma anche discutere nelle comunità sul senso dell’autonomia alimentare, e su come ognuno di noi deve trasformare o produrre i propri alimenti in modo naturale e organico.

Poi c’è la Commissione “Cultura”, una delle più importanti all’interno del nostro tessuto comunitario, che genera il processo all’interno del quale l’organizzazione deve essere vista come una scuola, una scuola comunitaria che ci insegni a vivere in questa maniera, ma anche ad essere critici, propositivi ed analitici e, a partire da questo, dar vita all’uomo nuovo che vogliamo.

La Commissione “Comunicazione” che è la nostra voce al di fuori delle comunità, è la commissione che comunica, attraverso il nostro giornale, i social network, il nostro sito e la nostra radio, e realizza

materiali che raccontano chi siamo e come facciamo le cose.

In coda, ma non per importanza, c'è la Commissione "Finanza" che è impegnata nella costruzione della Talega che è lo strumento che stiamo costruendo per accumulare delle nostre risorse economiche e non essere dipendenti dai fondi statali in maniera tale da poter costruire in futuro le nostre case, comprare i terreni da noi e generare progetti produttivi cooperativi legati alle arti e mestieri.

Poi c'è la Commissione "Infanzia e Giovani" su cui stiamo lavorando e che serve affinché i bambini apprendano ad organizzarsi fin dall'infanzia, senza l'aiuto o le imposizioni degli adulti e, sempre a partire dalle loro stesse voci. Questo è necessario per combattere una società come la nostra che è adultocentrica, dove i sogni dei bambini sono sempre interpretati dagli adulti e per questo abbiamo costruito incontri tra giovani, che abbiamo realizzato in più occasioni, che ci danno la possibilità di ascoltarli e renderli partecipi nella vita dell'organizzazione affinché in futuro siano loro che la prendano nelle proprie mani.

Tutto questo sfocia in un universo di attività pratiche come i picchetti, le giornate di lavoro collettivo, la risoluzione di conflitti interni o verso l'esterno, i contributi economici periodici e permanenti, le attività sportive come passeggiate comuni, la maratona, le sfide sportive. Nel caso della Commissione Agricoltura la coltivazione, la raccolta, la vendita dei prodotti. La scuola popolare, la realizzazione di laboratori teorico-pratici nelle case della cultura, l'aiuto compiti, l'organizzazione di cineforum come strumento di conoscenza critica e sicuramente anche con l'utilizzo della radio e gli altri canali di comunicazione o anche le campagne di salute nelle differenti comunità e così via.

Per concludere credo che noi con la pratica e la discussione che abbiamo avuto in oltre 30 anni di organizzazione abbiamo realizzato comunità dove vivere tranquilli, in pace, sicuri, e che questo è un presupposto permanente in questa costruzione che permette a ognuno e ognuna di noi di sentirsi compiaciuto, integrato, parte di una comunità, che per noi chiaramente sarà sempre la cosa principale. La comunità è ciò che ci offre riparo, sicurezza, pace, solidarietà e chiaramente giustizia ed una serie di valori che lo stato ed il sistema capitalista ci vogliono

sottrarre. Ma attraverso i processi comunitari cerchiamo di recuperare quanto ci vogliono sottrarre per costruire luoghi di vita più salubri e quartieri autonomi in questa città gigante.

Link all'articolo:

*[https://nodosolidale.noblogs.org/2022/10/09/
chi-siamo-per-cosa-lottiamo-come-lottiamo-opfvii/](https://nodosolidale.noblogs.org/2022/10/09/chi-siamo-per-cosa-lottiamo-come-lottiamo-opfvii/)*



Per saperne di più

Il sito dell'OPFVII:

<http://opfvii.org>



Pagina facebook:

<https://www.facebook.com/opfvii>



Canale youtube:

<https://www.youtube.com/channel/UCpwPAMYSV7VZqwXePJ0FeQA>



Roma, Italia, Pianeta Terra, Ottobre 2022